

Troielli, socialista, accusato di corruzione, è ricercato
L'accusa: una mazzetta di 300 milioni per l'ospedale di Legnano
Scattano ancora le manette a Milano, Monza e Lecco
Di Pietro indaga su ministero Finanze al tempo di Formica

Tangenti, pioggia d'arresti Latitante «padrone» dell'Ina

A Milano è ricercato Gianfranco Troielli (Psi), ex vicepresidente della «Fnm Spa» e agente generale dell'Ina. Accusato di corruzione, è il quinto latitante di Tangentopoli (4 socialisti e un imprenditore). Il pm Antonio Di Pietro indaga sull'attività immobiliare del ministero delle Finanze quando era retto da Rino Formica. A Monza due arrestati, tra cui un ex assessore Psi. Imprenditore in manette a Lecco.

MARCO BRANDO

MILANO. Latitante Gianfranco Troielli (Psi), ex vicepresidente della «Fnm Spa» e agente generale dell'Ina. L'ex vicepresidente delle «Ferrovie Nord Milano» Gianfranco Troielli (Psi) è ricercato dalla magistratura milanese. È accusato di corruzione aggravata e continuata per gli appalti della «Fnm Spa» controllata dalla Regione Lombardia. Troielli deve la sua «autorevolezza» soprattutto al fatto che è l'agente generale dell'Ina-Assitalia di

del Psi locale. Troielli ora è consigliere d'amministrazione della «Fnm Spa». In passato era stato anche presidente dell'Usl e dell'ospedale di Legnano. Nel 1989 era stato condannato in primo grado a 6 anni di reclusione per lo scandalo «Icomec», impresa milanese fallita nel 1981 per un «buco» di 80 miliardi (è l'inchiesta che ha portato in prigione Pietro Longo). L'accusa per Troielli è una mazzetta di 300 milioni legata a forniture per l'ospedale di Legnano. In appello era stato assolto, per «lacunosità delle risultanze processuali», «pur dovendosi ritenere adeguatamente dimostrata la sussistenza di dazioni indebite di denaro della Icomec al Troielli». Il giorno dopo la sentenza, aveva riscattato tutti i danni. Con lui, sono giunti a cinque i latitanti nazionali delle assicurazioni e le amministrazioni pubbliche milanesi, ha ottenuto una posizione di rilievo nella nomenclatura meneghina; come è uno degli uomini di potere

dentale della «Sea» e il consigliere della «Metropolitana Milanese» Aldo Moro; infine manca all'appello l'imprenditore Marcello Gavio. Di Pietro e il ministero delle Finanze. Nuovi particolari sull'interrogatorio cui l'altro giorno, a Roma, il sostituto procuratore milanese avrebbe fatto anche domande esplicite sui rapporti tra Merolli e l'allora ministro delle Finanze Rino Formica (Psi). A Monza due arresti per le tangenti. Sono Antonio Basile - consigliere comunale del Psi, ex segretario cittadino monzese, capogruppo e assessore all'Urbanistica - e Stefano Stefanati, architetto, ex caporipartizione all'Urbanistica, di area socialista. Accusa: concorso in concussione. Costi è salito a 21 il numero delle persone finite in carcere per lo scandalo delle tangenti a Monza. Basile è accusato di avere intascato 240 milioni, in concorso con l'ex vicesindaco socialista monzese Claudio Teruzzi (che si trova ancora in

carcere) e con il consigliere regionale democristiano Vittorio Sironi (agli arresti domiciliari). Stefanati è accusato di due episodi di concussione nel 1985 e nel 1990 in concorso con Teruzzi per complessivi 90 milioni. La Guardia di Finanza ha perquisito una decina di società immobiliari e finanziarie forse utilizzate per riciclare il denaro delle tangenti. Ospedali d'oro, in manette imprenditori di Lecco. La magistratura milanese ha ordinato l'arresto dell'imprenditore lecchese Antonio Colombo. Sarebbe stato chiamato in causa, per un tangente di 500 milioni, dall'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat), Enzo Papi. Al centro, l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Lecco. Udienze preliminari per Matteo Carriera (Psi). All'udienza preliminare per le tangenti (oltre sei miliardi)



Antonio Basile, consigliere comunale Psi, arrestato ieri a Milano

Lettere

La «promessa» del ministro Gaspari per una frana miliardaria

Spett. le redazione, sono un vostro abituale lettore e mi trovo in vacanza a Caramanico Terme. Il posto è ancora bello nonostante tutto, il «tutto» sarebbe il continuo manomettere senza badare a spese e all'ambiente, costruendo strade su strade. In una sezione della Dc c'è un manifesto che dà un po' di pensare. Si legge: «Finalmente la variante è stata approvata dall'Anas per un importo di L.44.626.205.124. La sezione di Caramanico ringrazia i suoi uomini politici che hanno tenuto fede alle promesse fatte in una pubblica assemblea presso la sala consiliare del comune». Sotto questo manifesto per conferma la copia del telegramma, che uno degli uomini politici che hanno «promesso» e hanno tenuto fede, ha inviato alla sede Dc, che dice: «A. W. Villani, Segretario Dc, 65023 Caramanico Terme. Lieto comunico che consiglio l'amministrazione Anas seduta odierna approvato progetto lavori urgenti frana km. 19 strada statale 487 di Caramanico Terme mediante galleria ricollegimento Caramanico AT. S. Eufemia e Manella per importo di L.44.626.205.124. Cordialità R.44.626.205.124. Cordialità Funzione Pubblica, 15-5-1992». Questo è uno dei modi in cui vengono sperperati i soldi pubblici per compiacere dei politici, considerato che la strada franata, dopo 3 anni, è ancora così ad imbruttire il paesaggio. Che non ci sia qui un nesso con il fatto della giunta abruzzese?

«Com'è che adesso vengono arrestati tanti mafiosi?»

Carra Unità, non ho mai mancato di seguire con attenzione e passione tutti gli eventi legati alla nostra politica mafiosa ed internazionale, tanti e così coinvolgenti da suggerirmi una lettera al giorno. Troppo anche per un paziente direttore. Ma ora è giunto il momento di domandare il perché questi grandi latitanti di mafia, questi corrotti e corruttori vengono presi in così gran numero soltanto in questi ultimi tempi. Prima quale cantalevole manto copra l'iter di tutte le possibili estradizioni, occultava tutte le prove, dava precettate e cordialità. L.44.626.205.124. Cordialità R.44.626.205.124. Cordialità Funzione Pubblica, 15-5-1992». Questo è uno dei modi in cui vengono sperperati i soldi pubblici per compiacere dei politici, considerato che la strada franata, dopo 3 anni, è ancora così ad imbruttire il paesaggio. Che non ci sia qui un nesso con il fatto della giunta abruzzese?

Carmelo Musumeci
San Giovanni di Concastello
Ferrara

Esentare dal ticket un farmaco per il cuore

Sono un trapiantato di cuore, costretto ad usare 250 mg di «Sandimmun Ciclosporina», farmaco immunosoppressore, del prezzo di L.350.000 a flacone da 50 mg, sulla cui esenzione da ticket l'attuale legislazione sanitaria non prevede, il che costituisce in futuro motivo di pena e di precupazione ogni qualvolta si presentasse la necessità d'acquisto. Trattandosi di farmaco dal costo molto elevato, la cui mancata somministrazione conduce a rigetto di cuore e certamente alla morte. Pregho sommissione perché questa redazione nuova normativa venga chiaramente prevista l'esenzione dal ticket di questa specialità farmaceutica. Spero di aver descritto il problema in modo chiaro.

Sergio Guerri
Roma

Come intendono la democrazia all'Itis Avogrado di Salerno

Vogliono corrispondere

In un istituto che vanta di essere uno dei primi in Italia per strutture eccellenti, a confronto di molti altri che possono essere paragonati a dei veri e propri luzzi, non è stato ancora preso con serietà, dalla maggior parte della componente docente e non docente (presidenza compresa), il termine «democrazia scolastica». Da circa tre anni alcuni alunni dell'Itis A. Avogrado di Salerno, cercano di avviare un processo di informazione scolastica tramite un organo di informazione pubblicato con gli stessi mezzi dell'istituto. Però dopo alcune pubblicazioni, l'idea è saltata. Aderendo naturalmente, l'avevo già bocciata da quelli che sono gli altri componenti della scuola. Varie scuse sono state date sul no all'iniziativa. Tra le tante il mancato funzionamento della macchina fotocopiatrice.

Inchieste e informazione Giornalisti e magistrati dovranno tenere il «segreto» Lo propongono Dc e Psi

ENRICO FIERRO

ROMA. Un bavaglio per i giornalisti «cancano», soprattutto per quelli che si ostinano a raccontare le miserie di Tangentopoli e dintorni, e per quelli che non si accontentano delle «venti ufficiali» che inondano i tavoli delle redazioni sotto forma di veline. E già pronto un progetto di legge, lo discuterà questa mattina il comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera, dove il dc Giuseppe Gargani presenterà una sintesi delle 9 proposte presentate in Parlamento su informazione e indagini.

Guai ai cronisti che violeranno notizie o documenti riservati: non se la caveranno più con un'amenda. La proposta di Gargani prevede la reclusione e la trasformazione del fatto in un vero e proprio delitto. Il parlamentare democristiano, in una intervista all'agenzia Ansa è stato chiaro: «Bisogna regolamentare il segreto professionale dei giornalisti, stabilendo in particolare dei divieti di pubblicazione sanzionati penalmente e non con ammende: non è possibile che queste norme vengano sistematicamente violate dalla stampa».

Insomma, la proposta che la maggioranza di governo si appresta ad approvare con il sostegno del Movimento sociale, è quella di stabilire un rigido «top-secret» sull'avviso di garanzia (non sarà più possibile anticipare i nomi degli indagati) e sui nomi di magistrati e poliziotti impegnati nelle indagini. Un pubblico segnale all'opinione pubblica colpita dalle inchieste sulle mille tangentopoli d'Italia, una chiusura a riccio della nomenclatura che in questi mesi ha premuto per limitare la libertà di informazione. All'inizio di luglio il ministro della Giustizia Martelli inviò una circolare contro le «manette in tv» a tutti i presidenti delle Corti di appello, e dopo pochi giorni il deputato socialista Franco Castiglione propose un emendamento al decreto antimafia che prevedeva la reclusione da sei mesi a tre anni per chiunque pubblicasse documenti, atti ed informazioni di un procedimento penale.

L'iniziativa di Gargani cambia radicalmente il lavoro del giornalista. Se fino ad oggi c'era una differenza tra i documenti pubblicati appartenenti alla fase preliminare delle indagini, o alla fase processuale, oppure a quella dibattimentale, (sono coperti dal segreto gli atti di indagine preliminare del pm e della polizia giudiziaria sino a quando l'imputato non possa averne conoscenza), con la nuova legge il segreto sarà imposto praticamente su tutti gli atti. Di processi e di inchieste si potrà par-

Di Gennaro, reggente della Dna: «L'indipendenza di giudici e giornalisti a volte utile ai boss» Dibattito su criminalità organizzata e stampa. Roidi, Scotti, Violante e i capi della Dia

«La mafia si può battere in un anno»

«Se la affrontiamo con decisione, nel modo giusto, la mafia può essere sconfitta in un anno o due; l'indipendenza del magistrato, come quella del giornalista, a volte può trasformarsi in un favore alla mafia». Frasi pronunciate da Giuseppe Di Gennaro, reggente della Direzione nazionale antimafia. Di «Mafia e informazione» si è parlato ieri a Roma, in un convegno organizzato dalla Lega dei giornalisti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. In un anno o due si può sconfiggere; che cosa? La mafia. Questa è la convinzione del giudice Giuseppe Di Gennaro, il quale ha il difficile incarico di reggere, provvisoriamente, la Dna (Direzione nazionale antimafia). Di Gennaro ha rilasciato alcune dichiarazioni all'agenzia di stampa «Ansa». Da segnalare, oltre all'ottimismo sul fronte della lotta a Cosa Nostra, un brano su magistrati e giornalisti. Ecco: «Io sto cercando, in questa mia funzione di reggente, di far sì che i singoli magistrati, quelli che si occupano della mafia, smettano di pensare da singoli e si rendano conto della necessità di una strategia comune, accettino la subordinazione ad progetto comune. Lo stesso dovrebbero dire i giornalisti a se stessi: l'indipendenza del magistrato, come quella del giornalista, a volte può trasformarsi in un favore alla mafia. Chi non si schiera, chi non accetta di subordinarsi ad un progetto comune, può trovarsi, senza volerlo e senza rendersene conto, dalla

parte sbagliata della barricata». Parole - come si vede - pesanti, e che si presterebbero a infinite «letture» polemiche. L'indipendenza dei magistrati e dei giornalisti, «sacri» principi costituzionali, possono rivelarsi utili alla mafia? Progetto comune? E stabilito da chi? Giuseppe Di Gennaro non ha partecipato al dibattito su «Mafia e informazione», che, organizzato dalla Lega dei giornalisti, si è svolto ieri mattina a Roma. Ma, prima che il convegno iniziasse, sono state lette le sue dichiarazioni, agli ospiti è stato chiesto che cosa ne pensavano. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, il presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante, il presidente della Fnsi (sindacato nazionale dei giornalisti), Vittorio Roidi, il direttore e il vice-direttore della Dia (la cosiddetta Fbi italiana), Giuseppe Tavormina e Gianni De Gennaro. Tutti, in pratica, sanno



Il superprocuratore Giuseppe Di Gennaro

escluso che Cosa Nostra (la mafia siciliana, cioè) possa essere battuta in un anno, l'opinione di Scotti ha definito «superficiale» una tale - come definire? - profezia. Vittorio Roidi ha respinto «ogni ipotesi di subordinazione dei giornalisti a progetti o regole imposti da ch'è ch'è». Naturalmente, gli oratori hanno precisato che, non essendo presente il

l'Antistato Uccide i nemici, quando diviene pericolosi, e gli amici, quando diventano inutili. Uccide e avvolge se stesso, e gli altri in una nube di menzogne, di falsi indizi, di «depietaggio». «La disinformazione, le calunnie, i corvi, sono strumenti usati per delegittimare magistrati, politici ed investigatori scomodi - ha detto il questore Gianni De Gennaro - I corleonesi se ne sono serviti per la loro scalata al potere, per prendere il comando dell'organizzazione».

Il suo potere resta grande. Anche se lo Stato è passato al contrattacco. Violante: «Siamo in una fase positiva. Una svolta, sì. Ma non dimentichiamo che ci fu una svolta anche nel '63, dopo la strage di Ciaculli. E anche nell'82, dopo l'omicidio Dalla Chiesa. Durò poco». Scotti: «L'inversione di rotta c'è stata, ma il traguardo non è ancora in vista». Tavormina: «La Dia è finalmente operativa. Un altro strumento per investigare, decifrare, conoscere il nemico».

Il giornalista deve pubblicare tutte le notizie, anche quelle la cui divulgazione può danneggiare le indagini e favorire la mafia? Roidi: «I giornalisti devono cercare la verità». Violante: «Il peggior giornalista è quello che non pubblica le notizie che ha. Il problema è capire chi le fa arrivare, le notizie». E i politici, e l'intreccio mafia-politica? Risposta pressoché unanime: «Ci sono, ma i giornali ne parlano poco».

Il ministro della Giustizia prepara un museo per ricordare le vittime della mafia

Martelli: da giugno a oggi 55 nuovi pentiti Ma i giudici di Palermo non applaudono

Il ministro Martelli a Palermo per incontrare i magistrati del capoluogo e di Caltanissetta. Nell'aula bunker del maxiprocesso ha letto un lungo discorso che comprendeva le iniziative del governo per combattere Cosa nostra. Ha proposto una sottoscrizione internazionale per costruire un «memorial» per i morti di mafia. Pochi hanno applaudito. Il ministro ha incontrato i parenti delle vittime delle stragi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Davanti alle giacchiate dell'aula verde del bunker dove Pippo Calò, Michele Greco, Leoluca Bagarella e gli altri mafiosi sono stati processati e condannati, il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ha letto il suo discorso su mafia, lotta alla mafia e vittime della mafia. Davanti ai giudici di Palermo e Caltanissetta, davanti ai sostituti che hanno mandato via il procuratore capo Pietro Giampanco dal palazzo di Giustizia che sembrava essersi trasformato in una perenne camera ardente, davanti ai parenti di Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e Francesco Morvillo e degli otto agenti della scorta saliti in aria con loro, il ministro ha fatto il riassunto delle iniziative del governo in tema di lot-

ta alla mafia, ha snocciolato alcune cifre (gli uomini arrestati), ha ricordato i successi delle forze dell'ordine, ha esaltato il ruolo dei pentiti che vanno sempre più aumentando. Ma Martelli è venuto a Palermo, insieme al direttore degli affari penali del suo ministero, Luciano Ferraro, e al superprocuratore reggente, Giuseppe Di Gennaro, per parlare con i magistrati, per capire cosa sta accadendo negli uffici giudiziari più impegnati nelle indagini antimafia dopo la morte di Falcone e Borsellino, e dopo le recenti polemiche che hanno spaccato la procura palermitana Uomini, nuova, maggiore protezione e attenzione per chi sta in trincea. Questo, in sostanza, hanno chiesto i giudici alla fine del discorso pronunciato dal ministro non hanno applaudito in massa, non

sembravano affatto convinti delle parole di Martelli. Ha voluto ribadire, Martelli, che «è sua ferma intenzione impedire che la lotta alla mafia sia o appaia affidata ad interventi episodici, occasionali, anziché ad una strategia complessiva di ampio respiro, che vuole porre le premesse per la celebrazione di nuovi processi che portino alla condanna di vecchi e nuovi capimafia». «Sono certo - ha detto - che tutti noi siamo in modo di far celebrare il processo in corso che hanno ucciso Giovanni, Paolo e gli agenti che li cortavano». Tratteggia i nuovi elementi della mafia, Martelli. «Oggi è un conglomerato criminale organizzato, potente, del tutto privo di principi e regole che non siano direttamente funzionali al raggiungimento dell'obiettivo prescelto». E questa organizzazione, secondo il ministro, si deve combattere con le nuove strutture investigative, la Dia e la superprocura nazionale, e per questo ha sollecitato il Consiglio superiore della magistratura a nominare il superprocuratore.